



L'acqua **contesa**

di Giusy Marcante

Il problema delle risorse idriche nella vita quotidiana dei palestinesi, tra ostacoli politici e interventi internazionali, visto con gli occhi dei volontari bolognesi

Quando l'acqua manca, bisogna escogitare qualcosa per ottenerla. Quando l'acqua c'è ma viene distribuita in modo diseguale, allora si prova a resistere a un'ingiustizia recuperando anche modi semplici e antichissimi per raccogliere e conservare questo insostituibile elemento. È il caso dei Territori Occupati in Cisgiordania dove la scarsità d'acqua per i palestinesi è un problema politico dovuto alla iniqua ripartizione delle risorse idriche tra israeliani e palestinesi.

In Cisgiordania, il Gvc (Gruppo di Volontariato Civile) di Bologna opera soprattutto nel distretto di Hebron in un progetto di costruzione o riabilitazione di

cisterne sotterranee per la raccolta dell'acqua piovana. Il cuore e il senso dell'intervento del Gvc lo spiega Andrea Parisi, cooperante e architetto che segue il progetto in loco: "Le cisterne sono una tradizione nelle comunità palestinesi, vengono costruite da migliaia di anni, sono progetti sostenibili sia a livello tecnico che economico perché, anche se relativamente costose, sono fonti indipendenti d'acqua e, guardando alla situazione politica e alle restrizioni che Israele impone, il fatto di avere una fonte indipendente e una soluzione di lunga durata è il primo obiettivo da raggiungere." Il progetto è finanziato da Echo, ufficio della Commissione Europea per le emergenze umanitarie.

La presenza dell'Unione Europea segnala che quello dell'accesso all'acqua per i palestinesi è un problema enorme e risale al 1967.

Dopo l'occupazione dei territori, infatti, Israele ha il completo controllo delle risorse idriche del bacino del Giordano: non solo per quanto riguarda il fiume ma anche il Mountain Aquifer, il bacino acquifero la cui



area di raccolta dell'acqua piovana coincide con il territorio della Cisgiordania. Un grande bacino quindi che permette di dire che l'acqua c'è. I pozzi israeliani però sono molti di più di quelli palestinesi e gli israeliani consumano l'acqua mediamente sei volte in più dei palestinesi. Un'elaborazione fornita dal Palestinian Academic Society for the study of International Affairs (PASSIA) e dal Palestinian Hidrology Group (PHG) per gli anni 2003 e 2004 dimostra come l'acqua dal bacino acquifero della West Bank sia per il 18% estratta da parte palestinese, per il 73% da parte israeliana e per un 9% per consumi aggiuntivi degli insediamenti israeliani. Esiste anche un organismo bilaterale frutto del secondo accordo di Oslo nel settembre 1995. Il Joint Water Committee (JWC) è formato da un numero eguale di membri israeliani e palestinesi ma per capire i rapporti di forza basta l'esempio dei pozzi: possono passare anche anni per avere l'autorizzazione al pompaggio d'acqua da alcuni pozzi, come spiega Fadel Qaddesh, direttore dell'Autorità palestinese per l'ac-

qua (PWA): "Dieci anni di attesa e il progetto che riguarda una zona orientale della Cisgiordania è stato approvato finalmente solo sei mesi fa."

Il Gvc si inserisce in questo quadro e finora, grazie al progetto della ong bolognese, sono state costruite o riabitate 150 cisterne per uso familiare, 20 per uso scolastico e un numero pari è in previsione per il futuro. Sullo sfondo del problema acqua c'è anche "il muro", la cosiddetta barriera difensiva che Israele ha eretto e continua a costruire. Guardando il percorso della barriera sulla cartina, nella zona di Qalqiliya si vede come diventi particolarmente tortuoso rispetto ai confini del 1967.

Ogni spostamento, anche di pochi chilometri, dà agli israeliani più acqua perché va a ricomprendere vari pozzi nei nuovi confini. Abdellatif Khaled è il referente per il suo villaggio della campagna Stop the Wall e racconta che sono sei i pozzi di quella zona che sono finiti in territorio israeliano e la previsione è quella di costruire lì vicino un insediamento di coloni con cinquemila abitazioni. ■

La quotidianità a ridosso del muro. La barriera che Israele ha eretto e che continua a costruire tra il proprio territorio e quello palestinese. Le immagini sono di Nancy Motta